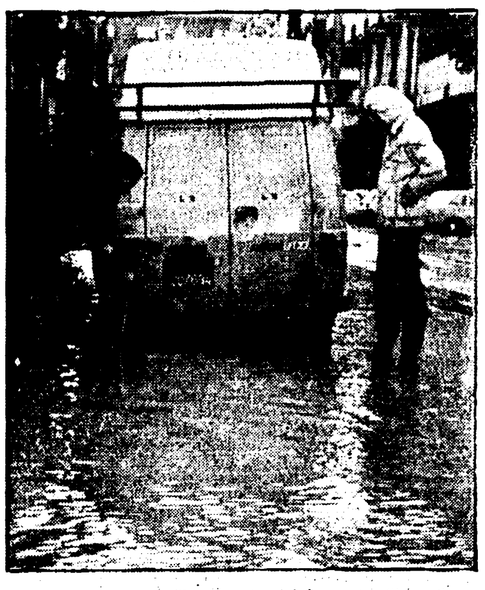
Ancora si contano i danni per l'ondata di maltempo che ha colpito la regione

A Pesaro revocato lo sciopero generale per agevolare le operazioni di soccorso

La Federazione CGIL-CISL-UIL invita i lavoratori ad adoperarsi con ogni energia e con ogni mezzo
La gente chiede aiuti e interventi rapidi - Il comune di Fano ha ricoverato i senzatetto negli alberghi



PESARO — Lo sciopero generale è stato revocato in tutta la provincia di Pesaro. La decisione è stata presa dalla federazione unitaria in considerazione della gravissima situazione determinata dalle eccezionali alluvioni degli ultimi giorni che hanno colpito la fascia costiera tra Pesaro e Marotta ed in particolare la città di Fano e il suo comprensorio.

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil che hanno assunto la decisione di intesa con la federazione regionale, invitano i lavoratori «ad adoperarsi con ogni energia e con ogni mezzo nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite e di ripristino delle attività produttive e delle infrastrutture danneggiate».

Il lavoro per ridare una parvenza di normalità alle zone disastrate prosegue senza pause. Intere famiglie, piccoli industriali, artigiani, commercianti hanno visto portarsi via tutto quel che possedevano. La viabilità è sconvolta soprattutto nell'entroterra. Le opere pubbliche hanno subito colpi tremendi.

La gente chiede aiuti e interventi rapidi. Affidarsi alla usuale e logorante lentezza della burocrazia non servirebbe a nulla: servirebbe solo ad accrescere sfiducia tra le popolazioni, suonerebbe come una beffa atroce nei confronti di chi non sa più come fare a risollevarsi.

Gli enti locali, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, l'esercito hanno risposto agli appelli e alle necessità della gente con eccezionale rapidità. Ora è il governo (e per la parte che le compete la Regione) a doversi muovere senza tentennamenti.

Proprio sui problemi del rifornimento energetico una delegazione si è nuovamente recata ieri dal ministro dell'industria. Si diceva dell'iniziativa degli enti locali. Il comune di Fano ha provveduto a ricoverare i senza tetto (una cinquantina) negli alberghi della città: ogni giorno poi vengono distribuiti circa 170 pasti caldi alle famiglie delle frazioni più colpite.

Il sindaco di Pesaro ha promosso incontri con le associazioni di categoria e con i direttori degli istituti di credito. L'altra sera ha partecipato ad una affollata assemblea popolare nel quartiere di Pantano, uno dei più colpiti della città.

A Fano si sono compiuti tutti i perlievi dei pozzi che alimentano la rete idrica comunale e si attende il responso delle analisi. Comunque l'invito a bollire l'acqua resta valido anche se assunto in via del tutto precauzionale. Mentre è di ieri la confortante notizia del ritrovamento dei barattoli del velenoso anticrittogramico che poteva rappresentare un serio pericolo, novità tutt'altro che buone giungono dal versante della produzione.

Sono già partite, nel fanese, le richieste di cassa integrazione per alcune decine di operai occupati nelle fabbriche investite dalle inondazioni. Il PCI ha mobilitato i militanti in aiuto delle popolazioni colpite, ma soprattutto ha impegnato parlamentari, consiglieri regionali ed amministratori a promuovere ogni intervento utile a migliorare la situazione delle famiglie e a promuovere la ripresa delle attività economiche.

La federazione del PCI chiede che il governo dichiari «zone disastrate» (anche il consiglio provinciale ha approvato all'unanimità una mozione dello stesso tenore presentata da PCI e DC) i luoghi su cui si è abbattuto il diluvio e che provveda attraverso Regione ed enti locali ad autorizzare finanziariamente i primi provvedimenti di sostegno.

Il comunicato della federazione comunista sottolinea particolarmente la necessità che «la giunta regionale approntì, evitando ritardi ed incertezze, un programma organico per l'immediata sistemazione dei corsi d'acqua di Pesaro e Fano sottoposto alla sua competenza (Foglia, Metauro, Arzilla, Genica): e un disegno di legge regionale per la ripresa delle attività produttive, così come i consiglieri regionali del PCI hanno già richiesto. L'attuazione di queste leggi deve avvenire in collegamento con gli enti locali e le associazioni di categoria».

Pietro Marcolini

Lo sciopero nazionale di quattro ore

Insieme all'industria scendono in lotta 560 precari della «285»

ANCONA — In occasione dello sciopero generale di oggi di quattro ore, la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha chiamato alla lotta i lavoratori marchigiani. Manifestazioni pubbliche e comizi si svolgeranno oggi in tutta la regione: ad Ancona, in piazza Roma, parleranno Rimelli e Negri; ad Ascoli Piceno (cinema Olimpia) Ilari; a Civitanova (cinema Rossini) Godi. Altre manifestazioni sono previste a San Benedetto, Fermo, Senigallia, Iesi, Fabriano, Tolentino.

Annullata, invece, la manifestazione che doveva svolgersi a Pesaro, in piazza del Popolo (nella quale avrebbero dovuto confluire le «zone» di Fano e Urbino), per la situazione di emergenza dovuta al maltempo, che interessa gran parte della provincia. La Federazione unitaria provinciale di Pesaro e Urbino, tuttavia, pur sospendendo l'agitazione, riconferma la validità della lotta nel confronto del governo, che non ha dato concrete risposte ai problemi urgenti posti dal sindacato.

Sono tanti i problemi per i quali i lavoratori chiedono una risposta immediata: miglioramento e riforma delle pensioni; aumento delle detrazioni fiscali a partire dalla tredicesima; raddoppio degli assegni familiari; una politica tariffaria e di prezzi amministrati che salvaguardi le fasce sociali e i consumi essenziali delle masse popolari; occupazione, casa, Mezzogiorno.

A fianco dei lavoratori scenderanno anche i 560 giovani precari assunti negli enti locali in virtù della legge 285. I giovani inoltre chiederanno di essere ricevuti dal presidente della Giunta regionale e dai gruppi consiliari dei partiti per ribadire le loro rivendicazioni: un effettivo avviamento al lavoro, contro l'assistenza ed il precariato.

«Il coordinamento regionale — si legge in un documento — ricorda, se ancora ce ne fosse il bisogno, che la legge 285 si avvia ad esaurire la sua durata triennale ed ha già praticamente esaurito il finanziamento a sua disposizione. Così che, vanificata fino in fondo dalla demagogia e dal boicottaggio sistematico, la legge rischia, unico bilancio nelle Marche, di rigettare quasi 600 persone, prime nelle liste speciali, nella triste condizione di disoccupati dopo pochi mesi di assistenza che ne ha aggravato, semmai, la posizione».

Nella giornata di oggi si svolgerà nel capoluogo di regione anche uno sciopero cittadino degli studenti, organizzato dal coordinamento cittadino studentesco. Il concentramento è previsto alle ore 9 in Piazza Roma.

Un bilancio dell'attuazione della «183» a tre anni dal varo

Le imprese industriali marchigiane «rimodernano» ma non ampliano

A distanza di 3 anni dalla approvazione della legge 183 e del relativo decreto n. 902, si rende utile un esame della sua attuazione, delle difficoltà che ha incontrato e delle necesarie modifiche di cui abbisogna.

La legge 183 è nota per fare ordine nel mondo complicato del credito agevolato, abolendo vecchie leggi per ridurre ad unità criteri e modalità di intervento, per stabilire sul piano nazionale i soggetti privilegiati dell'azione pubblica. Nelle intenzioni del legislatore la legge avrebbe dovuto:

1. unificare i criteri di incentivazione in materia industriale ed in particolare per i nuovi insediamenti produttivi (rimandando ad altre normative quelli per la riconversione industriale);
2. garantire l'effettiva priorità delle piccole e medie industrie in rapporto al capitale ed ai programmi di intervento;
3. intervenire, attraverso la gradualità degli incentivi, prima nel Mezzogiorno, poi nelle aree meno sviluppate del centro Italia, infine nel resto del paese.

Le Regioni avrebbero partecipato, mediante l'espressione di pareri, all'individuazione delle zone di intervento. La Regione Marche aveva cercato di introdurre un positivo elemento di riequilibrio intraregionale individuando tre aree: le Comunità Montane su cui richiamare il grosso dell'intervento per i nuovi insediamenti, la fascia collinare in cui era consentito solo l'ampliamento e l'ammodernamento delle aziende con l'individuazione di 9 poli per nuovi insediamenti industriali, infine l'area costiera in cui si sarebbero potuti effettuare esclusivamente ammodernamenti aziendali senza espansione dell'occupazione.

La scelta operativa dal CIPI nell'individuazione dei criteri per la scelta delle zone ha escluso qualsiasi partecipazione delle regioni alla programmazione.

Infatti il CIPI ha posto un limite elevatissimo agli indici individuati dalla legge che erano: il tasso di popolazione attiva su popolazione residente, il tasso di emigrazione e quello della popolazione industriale su quella residente.

Questa scelta limitando l'intervento per nuovi investimenti alle aree più arretrate e abbandonate e, paradossalmente per un artificio statistico, ad alcune aree ricche come Portofino e nelle Marche Numana, ha ridotto la portata della legge.

Nelle Marche la legge ha avuto e sta avendo una pericolosa funzione squilibratrice. La 183, dopo una prima fase di completa inattuazione, ha iniziato nel '78 ad essere parzialmente utilizzata (2246 milioni) e nel corso del '79 sta avendo un uso di proporzioni vistose (19 miliardi nel centro nord della regione più 5,4 nella zona Cassa nei primi 10 mesi di cui 13 nel mese di ottobre) che sembra aumentare ulteriormente e sostituire ampiamente le leggi precedenti che regolavano il credito agevolato.

Questo fenomeno desta alcune preoccupazioni; infatti la legge prevedendo condizioni così pesanti per i nuovi investimenti e ponendo limiti severi per l'ampliamento dimensionale, svolge una funzione disincentivante verso l'aumento dell'occupazione e dirotta progetti industriali e iniziative imprenditoriali verso l'ammodernamento, effettuabile anche nelle aree congestionate, che, con i recenti emendamenti della legge, consente pur se non nell'immediato ma nel futuro possibili ampliamenti.

Il risultato è che circa il 70 per cento degli interventi si è concentrato nell'ammodernamento, circa il 20 per cento nell'ampliamento e il rimanente 10 per cento per nuovi insediamenti produttivi. Presumibilmente, in questo quadro, la distribuzione territoriale dei fondi è stata almeno proporzionale agli insediamenti già esistenti.

Sembra quindi necessaria un'azione pubblica e delle categorie economiche e sociali che si muova nella direzione di una verifica attenta della legge e di una sua sostanziale modifica, che elimini il vincolo posto dal CIPI e tenga direttamente conto delle indicazioni che scaturiscono a livello regionale.

Insieme a questa azione volta alla riforma della legge, è opportuno però svolgere concretamente interventi di riequilibrio potenziando l'intervento pubblico nelle aree arretrate, che rientrano in un progetto di sviluppo industriale.

Una grossa occasione è rappresentata dalle aree attrezzate nelle Comunità Montane previste dalla legge regionale n. 15 per la quale sono previsti 1200 milioni nel '79 a fronte di 12 aree da attrezzare. E' evidente che se si vogliono conseguire effetti positivi di richiamo per l'attività industriale in queste zone (poco più di un miliardo è sufficiente si o no ad espropriare le aree) o si stabilisce un ordine di priorità per le aree da sviluppare oppure si aumenta considerevolmente la dotazione della legge stabilendo un rapporto stretto fra le urbanizzazioni delle aree e le richieste di localizzazione industriale già depositate.

Questo tema insieme a quello della discussione a approvazione dei piani di sviluppo economico e territoriale delle Comunità Montane (che costituiscono più della metà del territorio marchigiano) rappresentano sul piano regionale un'opportunificare la produttività di leggi tà dicisiva non solo per verinazionali come la 183, ma anche per proporre concretamente nuovi interventi regionali e subregionali della finanziaria regionale, dei comuni associati in materia urbanistica insediativa, della Regione in tema di sostegno diretto alle attività produttive e di un rinnovato ruolo del credito e delle banche in una prospettiva di programmazione democratica che rimuova gli ostacoli ad uno sviluppo equilibrato della regione.

Ad Ascoli il consiglio comunale nel caos

Il dc Nepi si dimette «contro» il suo partito

ASCOLI PICENO — Il senatore Gualtiero Nepi si è dimesso da consigliere comunale di Ascoli. La decisione l'ha comunicata l'altro ieri al sindaco, suo collega di partito, De Sanctis, al quale 8 giorni prima Nepi aveva dato il suo voto per eleggerlo primo cittadino.

Scrive testualmente Nepi: «presente alla seduta del 12 scorso come consigliere per assicurare al mio gruppo il voto ritenuto essenziale per eleggere la nuova giunta, debbo con rammarico comunicarle con la presente le mie dimissioni irrevocabili da consigliere comunale». Il motivo alla base delle dimissioni di Nepi: è, come scrive lui stesso: «lo stato di insanabile ingovernabilità dell'attuale consiglio comunale».

E' certo, l'insanabile ingovernabilità che lamenta Nepi non dipende da un volere divino, ma esclusivamente dalla Democrazia Cristiana. Resta ancora da eleggere la giunta. Ma a proposito, nella DC c'è maretta. Pare, a questo punto, che i fautori dello scioglimento del consiglio comunale in seno allo stesso gruppo DC siano aumentati, a partire da Nepi.

Comunque una decisione definitiva sulla giunta che dovrebbe affiancare De Sanctis, la DC ancora non riesce a prenderla, non trova 9 suoi consiglieri comunali disposti a ricoprire questo incarico!

Giovedì si riunirà il comitato comunale democristiano. Dalla riunione dovrebbe scaturire, almeno si spera, qualcosa di concreto. Ma anche oui quasi sicuramente si parlerà di dimissioni, questa volta quelle del segretario del comitato comunale Enzo Scipioni.

Ma non è finita in fatto di dimissioni: pare che anche l'altro consigliere dc entrato la settimana scorsa a posto di Cuculli (un altro imputato nello scandalo urbanistico) sia intenzionato a dimettersi.

A Loreto la contrapposizione non paga

Nessuno vince ma è sconfitta la politica dc

E' ora difficile reperire una maggioranza, senza rompere i vecchi steccati

LORETO — Nessun vincitore, ma uno sconfitto, la DC, alle elezioni per il rinnovo anticipato del Consiglio comunale di Loreto. Questi i dati: il PCI, con il 28,35%, aumenta dell'1% sul 1975 (ma cala del 4,8% sulle recenti politiche), mentre del 3% è calata la DC. Da parte sua, il PSI con il 15,7%, perde l'1% sul '75, ma recupera dell'8,6% sulle politiche. Democrazia Laica Indipendente, lista civica che raccoglie i partiti laici minori ed alcuni indipendenti, è l'unica rivelazione di questo turno elettorale, con la conquista del 6,27% (con l'1,3% in più sulle politiche di PSDI-PRI-PLI).

Il 5,19% è andato ad uno stabile MSI e il 2,6 alla lista di Alternativa Radicale-Sinistra Unita, che raccoglieva il Partito Radicale ed appartenenti all'area DP. La distribuzione dei seggi, comunque, è il fattore più importante, poiché determina la composizione del nuovo governo cittadino: comunisti e socialisti mantengono rispettivamente i sei e tre seggi che avevano; altrettanto fa il Movimento sociale con il suo.

La DC invece, scende da 10 a 9 consiglieri, perdendo il seggio che viene conquistato da Democrazia Laica Indipendente. Se si esclude il consigliere missino, quindi, si fa abbastanza arduo il tentativo da parte delle forze politiche, di raggranellare gli almeno 11 consiglieri necessari per formare la maggioranza in Consiglio comunale.

Sulla carta le bozze ci sono, più d'una: dal centro-sinistra (DC-PSI-PLI), alla giunta di unità fra tutte le forze politiche democratiche presenti nel civico consesso. Il confronto fra le forze politiche sta per iniziare appena ora, mentre un vivace dibattito è già partito fra la gente, nei bar.

Alcuni punti fermi comunque ci sono: il PCI lauretano, in un comunicato emesso ieri a conclusione di una affollata assemblea in sezione, afferma che «i risultati elettorali, punendo la DC e confermando la forza complessiva delle sinistre, non convalidano nessuna delle proposte politiche avanzate prima delle votazioni». Ecco quindi, un invito a tutte le parti, DC compresa, affinché si giunga ad un ripensamento generale delle rispettive proposte.

La preoccupazione di fondo, evidenziata dai compagni ma raccolta anche fra la gente (che teme di dover «fare gli auguri di buona permanenza al dottor Isca», commissario prefettizio) è che un eventuale irrigidimento, in particolare della DC, porterebbe dritti a nuove elezioni anticipate. Ne andrebbero di mezzo però, la democrazia e la fiducia nelle istituzioni: già adesso, al cronista tocca registrare una flessione del 6 per cento (dal 96 al 90%) nell'affluenza alle urne dal giugno ad oggi.

Ecco perché, nonostante la proposta politica sostenuta dal PCI durante le elezioni fosse quella di una giunta di ampia unità che battesse le pregiudiziali della DC basandosi su unità fra sinistra e laici, la ipotesi politica più credibile, più valida ai fini di un positivo governo della città, è quella di un governo che comprenda tutti i partiti democratici (PCI-PSI-PRI-PLI-DC).

Anche perché, il PSI non sembra disponibile a ristrette intese di giunta con la DC, che vedessero emarginato il Partito comunista: «A Loreto — dicono i compagni — la DC è ancora molto potente, e qualsiasi interlocutore della sinistra, da solo, ne rimarrebbe stritolato».

«Questi risultati elettorali — dice Nazareno Garbuglia, membro della segreteria della federazione provinciale del PCI — confermano sostanzialmente la validità della nostra proposta politica per un governo di unità fra le forze democratiche. A Loreto non si può governare contro le sinistre, che compongono quasi il 50 per cento del consiglio comunale (9 su 20). Nessuna soluzione è possibile, per dare a Loreto un governo forte capace di affrontare con efficacia i suoi problemi, senza il superamento delle pregiudiziali dc e senza la presenza di comunisti e socialisti nella giunta. Per questa soluzione — dice ancora Garbuglia — i comunisti porteranno avanti in tempi rapidi la loro iniziativa, anche per recuperare il tempo perduto con lo scioglimento anticipato del consiglio comunale».

Si stanno già programmando i primi incontri (da parte comunista si tende a valorizzare in ogni caso il rapporto di unità con il PSI): rimane però la posizione di principio favorevole a che la discussione si sposti al più presto nella sede più appropriata, cioè il consiglio comunale.

«In un momento così difficile — dice un compagno, durante l'assemblea in sezione — occorre che il confronto fra le forze politiche avvenga alla luce del sole: anche per permettere alla gente di giudicare, magari di premere, sulle singole forze politiche».

La DC, per ora, non parla: staremo a vedere.

m. b.

Chiusa la fase istruttoria per i dieci imputati

Entro l'anno il processo per i brigatisti marchigiani

ANCONA — Mentre a Roma i magistrati che indagano sul caso Tartaglione metteranno a confronto Lucia Reggiani con la sua accusatrice, Sabina Pellegrini (è stata definita una «teste sufficientemente attendibile» non una mitomane), si è chiusa la fase istruttoria per i dieci presunti brigatisti della «colonna marchigiana».

Entro la fine dell'anno, al massimo in primavera, gli imputati risponderanno di fronte al tribunale di Ancona dell'accusa di «appartenenza a banda armata» e «associazione sovversiva», oltre che di una lunga serie di reati che vanno dalla rapina all'incendio.

A tre di loro, Lucio Spina, Caterina Piunti e Claudio Piunti si contesta anche l'assalto armato alla sede regionale della Democrazia cristiana avvenuto alla fine del maggio scorso. Gli altri imputati sono: Armando Piergallini, Bruno Girolami, Giovanni Di Girolamo, Giuseppe Pasquali, Maurizio Costantini, Domenico Gambini, tutti di San Benedetto del Tronto.

Di ieri è la notizia del proscioglimento di Nazzareno De Cesaris, già rinchiuso nel carcere di Fossombrone, dai reati ascritti agli altri imputati. L'avvocato difensore ha visto accolta dal giudice Di Lauro la richiesta di scarcerazione avanzata qualche giorno fa, per mancanza di indizi (questa la motivazione).

A Roma Lucia Reggiani è stata trasferita nella notte di ieri; è partita alle 3, sotto scorta, dalla casa circondariale di Pescara. Poche ore prima le era stato notificato il mandato di cattura firmato dal giudice romano Imposimato.

Lucia Reggiani trasferita a Roma per essere messa a confronto con la sua accusatrice Sabina Pellegrini

L'intera inchiesta della magistratura romana sul delitto Tartaglione è fondamentalmente basata sulle testimonianze rese da Sabina Pellegrini, la 19enne di Falconara arrestata il 24 ottobre scorso. Il confronto che si svolgerà a Rebibbia potrebbe chiarire parecchi lati oscuri della vicenda.

Quante cose sa veramente la ragazza? Dove e quando ha saputo dei movimenti, dei collegamenti di Lucia Reggiani e dell'altro imputato di concorso in omicidio, Tommaso Liverani? Sabina Pellegrini ha studiato per qualche tempo a Bologna, circa tre anni fa; rientrata a Falconara, viveva in casa dell'architetto Marcello Gidoni, fratello dello psichiatra legato a Lucia Reggiani, anche lui in carcere dal 10 novembre.

In carcere ad Urbino, la Pellegrini ha incontrato in questi ultimi tempi soltanto i suoi genitori, con i quali negli ultimi anni non aveva avuto quasi più rapporti.

La stessa ricusazione dell'avvocato Piazzollo, per scegliere quale avvocato di fiducia un altro legale anconetano, l'avvocato Rocco, può far pensare ad una modifica della linea difensiva, ad una eventuale «presa di distanza» dal resto del gruppo. La giovane — com si è letto La giovane — come si è letto di essere la telefonista della «colonna marchigiana delle Brigate rosse».

La visita dell'Anpi di Ascoli in ricordo dei caduti per la libertà

I partigiani jugoslavi e l'impegno dei giovani

ASCOLI PICENO — Diciannove partigiani del Montenegro caddero nei combattimenti sostenuti l'11 marzo del '44 a Pozza ed Umito, frazioni del comune di Acquasanta da partigiani italiani ed jugoslavi contro i nazisti. E se la provincia di Ascoli è medaglia d'oro della Resistenza per attività partigiane una parte del merito va attribuito senza dubbio anche al contributo di sangue dei partigiani jugoslavi.

Una delegazione di partigiani di Ascoli (i membri del comitato direttivo provinciale dell'ANPI) si è recata nei giorni scorsi in Jugoslavia per rendere omaggio ai familiari dei caduti montenegrini a Pozza ed Umito.

Hanno consegnato loro attestati e medaglie d'argento e lo stemma della provincia di Ascoli Piceno, offerto, quest'ultmo direttamente dall'assessore provinciale alla pubblica istruzione Antonio Bruni. Della delegazione faceva parte anche il prof. Scarpellini, preside dell'istituto «Massimo d'Azelio». La delegazione italiana, nel corso della sua permanenza nel Montenegro, è stata ricevuta da esponenti della Subnor di Bar, Titograd, Cetinije e Ivangrad.

«Il viaggio in Jugoslavia — ci dice Antonio Narducci dell'Anpi provinciale — è stato solo l'atto finale di un intenso anno di attività che l'Anpi ha portato avanti. La nostra associazione si è messa su un piano che ritengo costituisca il fulcro dell'attività da svolgere: far conoscere i valori della Resistenza agli operai, ai giovani e soprattutto agli studenti».

E soprattutto in direzione degli studenti si è mossa l'Anpi di Ascoli Piceno. Dal primo gennaio al 25 aprile di quest'anno, infatti, l'Anpi è riuscita a toccare ben 50 scuole della provincia di Ascoli. Affollatissime conferenze si sono tenute al teatro Ventidio Basso di Ascoli dove sono stati proiettati pure dei film e documentari sui campi di sterminio nazisti

Ampio materiale informativo è stato poi distribuito a tutte le scuole superiori della provincia necessario agli studenti per lo svolgimento di un tema sulla Resistenza nel Piceno.

Circa un migliaio di lavori sono pervenuti alle tre commissioni esaminatrici. Il 24 aprile scorso alla presenza di 2500 studenti, presso il complesso fieristico della camera di commercio di Ascoli Piceno, vennero premiati i lavori più significativi realizzati dagli studenti della provincia.

Ad Acquasanta caddero diciannove combattenti del Montenegro

«Quella di quest'anno è stata la nostra prima grossa esperienza del genere, condotta insieme alla provincia e al provveditorato agli studi. Siamo decisi ad andare avanti: ci stiamo già muovendo per celebrare degnamente il prossimo 25 aprile, per toccare non più solo 50 — ci dice Narducci — ma tutte le scuole della provincia».

E questa volta il premio, se così si può chiamare, è quanto mai emblematico: gli studenti vincitori saranno portati in visita alla città di Kragujevac, 40 chilometri a sud di Belgrado, dove i nazisti fucilarono, senza alcuna ragione, studenti insieme ai loro professori. Sul posto di quell'orrendo massacro gli jugoslavi hanno piantato uno sterminato roseto.

f. d. f.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500